

L'Humanae vitae tra Chiesa e mondo

Compie 50 anni (25 luglio 1968) e non smette di interrogare e di far pensare

Come rilanciarla

Rinnoviamo i modi per comunicare la bellezza dell'amore

VALTER BOERO*
MARIO CAMPANELLA**

Abbiamo molto apprezzato lo spazio dato domenica 24 giugno al bravo ginecologo e bravo volontario di un Centro di aiuto alla Vita, dottor Angelo Francesco Filardo e all'altrettanto autorevole medico, bioeticista, padre francescano, professor Maurizio Faggioni. I due interventi vengono proposti su *Avvenire* dopo un articolo di Stefania Falasca (13 giugno) in cui, si dà conto dell'orientamento favorevole della Conferenza episcopale triveneta nel 1967 a un allentamento dei vincoli che invece sembrava porre l'enciclica *Humanae vitae* (1968) in tema di uso di anticoncezionali. In calce ai due interventi è posto poi un box ove vengono evidenziati dieci punti scomodi e uno di questi recita: «E come non rinunciare a riproporre la questione oggi che la stragrande maggioranza (90-95%) delle coppie praticanti non fanno ricorso ai metodi naturali?». C'è da dire subito che se l'*Humanae vitae* venisse lanciata oggi avrebbe una accoglienza totalmente diversa da quella che ebbe 50 anni fa perché ora vi è quasi un culto della natura, un culto di tutto ciò che è vegetale, è biologi-

«Troppe idee false e troppi pregiudizi sul valore scientifico dei "metodi naturali". Serve un'azione pastorale più incisiva per promuovere scelte coerenti»

co. La stessa *Laudato si'* di papa Francesco si rivolge ai portatori di questa nuova sensibilità rispetto al creato e, con una attenta lettura dell'enciclica *Humanae vitae*, è facile cogliere l'anticipazione di questa sensibilità. Sugli scaffali dei supermercati, che in fondo sono espressione del nostro mondo, coerentemente con questa nuova sensibilità troviamo perciò gli alimenti biologici, quelli biodinamici, quelli ecocompatibili, quelli equi e solidali, quelli a km zero, quelli esenti da pesticidi... In termini di rispetto del creato perciò farebbe bella figura e sarebbe assai armonico trovare sullo scaffale copie dell'enciclica di Paolo VI! Invece ci troviamo i preservativi di gomma custoditi in blister di plastica, giusto per dire della rozzezza di approccio che si ha alla sessualità e della "coerenza" e "genuinità" di un certo culto per la natura telecomandato da finanza e commercio. Finanza e commercio che interferiscono profondamente ancora oggi sulla comunicazione anche scientifica per cui è abbastanza comprensibile che una Conferenza episcopale con i suoi consulenti nel 1960 fosse a digiuno dell'equilibrio tra gli ormoni estrogeni, progesterone e del ruolo di ipofisi e ipotalamo... e fosse più propensa a con-

siderare arretrati i "metodi naturali". Non è meraviglia: ancora oggi nelle aule universitarie si descrive con grande precisione il capolavoro degli equilibri naturali della regolazione e neuroregolazione del ciclo mestruale, ma poi si cede alla propaganda delle case farmaceutiche, sostanzialmente oscurando i "metodi naturali". L'esito è che il medico che dovrebbe curare le malattie diventa chimico e con un composto chimico (etinilestradiolo + progesterone) trasforma donne fertili, in nonne sterili per una ventina di anni, con la scusa di proteggerle dalle ansie della gravidanza (infatti si parla di anticoncezionali) e strizza l'occhio all'interesse dei maschi per "femmine sempre disponibili". Curioso che solo alcune femministe se ne siano accorte! Ha fatto bene quindi Paolo VI a non fidarsi di queste pressioni esterne e, senza bisogno della biologia molecolare di cui oggi disponiamo, è giunto con un significativo anticipo, prendendo il giusto distacco, pregando, soffrendo e attingendo al Deposito della fede, a indicazioni non solo rispettose della persona umana, ma anche dell'ambiente. Venendo invece al fatto che il 95% delle coppie praticanti non faccia ricorso ai metodi naturali è un dato imbarazzante sotto diversi aspetti.

1) È altamente probabile che dei metodi naturali abbiano una idea falsa e in queste persone il pregiudizio superi il dato scientifico che, riguardo i "metodi naturali", è certo e consolidato.
2) I cattolici praticanti sono il 10-20% e quindi sarebbe più saggio vedere cosa pensa il restante 80-90% o anche quelli che cattolici non sono o non si dichiarano o lo sono solo superficialmente, ma mangiano la frutta senza pesticidi, hanno orrore a uccidere gli animali e guardano con sospetto ai prodotti chimici.
3) Se i cattolici praticanti sono infedeli rispetto alle indicazioni del magistero sui rapporti sessuali non significa che il magistero è errato, ma potrebbe essere errata l'azione pastorale, la modalità di comunicare la bellezza della vita e della sua espressione sessuale. *Amoris laetitia* fa uno sforzo di miglioramento in questa direzione.

d) Nel piano pastorale non deve essere ignorata l'azione educativa, cioè la necessità di regole che ci preservino dalla inevitabile deriva (la lettura di *Una lotta per la vita* di Enzo Bianchi aiuterebbe). Infine, teniamo conto che se seminiamo dei buoni pensieri come fa spesso *Avvenire*, raccogliamo delle buone azioni, da buone azioni ripetute possiamo raccogliere buone abitudini, seminando buone abitudini raccogliamo un buon carattere, seminando un buon carattere raccogliamo un destino! Un saluto cordiale con l'augurio di buon lavoro.

* docente di chimica all'Università di Torino; presidente Mpv Torino

** ginecologo - Società scientifica italiana per la conoscenza della fertilità (Sicfert)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A distanza di mezzo secolo l'*Humanae vitae* non smette di suscitare interesse, di sollecitare analisi, di animare dibattiti, di porre domande. L'urgenza di tornare a riflettere sul tema è apparsa ormai irrinunciabile dopo la stagione conciliare, con le risposte inequivocabili arrivate sul tema dal doppio questionario diffuso nel 2014-2015, e alla luce di *Amoris laetitia*. Se uno sguardo improntato alla saggezza e al realismo solleciterebbe una rivalutazione di questioni tanto delicate e complesse, in cui il piano teologico-morale si intreccia al variare delle condizioni sociali, all'avanzare della ricerca e alla necessità di una pastorale inclusiva, misericordiosa nel comprendere e pronta ad "avviare processi più che occupare spazi", non va d'altro canto trascurato lo sforzo di ricomprendere genesi e contenuti dell'enciclica di Paolo VI. Gilfredo Marengo, nel suo importante studio storico di cui abbiamo già parlato ("La nascita di un'enciclica. *Humanae vitae* alla luce degli archivi vaticani", Libreria Editrice Vaticana) spiega che rileggere questo testo dopo mezzo secolo «dovrebbe favorire un congedo definitivo dalle tensioni polemiche in cui da sempre è stata collocata». È un auspicio che non si può che condividere, senza dimenticare che in ogni epoca, anche sui temi dell'amore e della fecondità, la Chiesa ha il dovere di proporre strade percorribili e indicazioni comprensibili alle donne e agli uomini del proprio tempo. E visto che questi aspetti rappresentano la vita stessa delle persone, le loro relazioni e i loro progetti, il confronto è comunque inevitabile. Nell'anniversario tondo dell'enciclica (25 luglio 1968) proprio per contribuire alla riflessione, dopo i numerosi approfondimenti già dedicati all'*Humanae vitae* in questi mesi e che si possono leggere sul nostro sito (www.avvenire.it), diamo spazio ad altre due analisi di grande interesse. Spunti che, proprio perché di segno opposto, offrono prospettive complementari per la comprensione di un problema che rimane di grande complessità, senza scendere a patti con la cultura dominante ma anche senza rinunciare a comprendere con il realismo della fede il tempo che ci è dato da vivere. (L.Mo.)



Come svilupparla

Determinismo biologico o libera e consapevole coscienza dei coniugi?

SALVINO LEONE*

Da medico, ancor prima che da teologo morale, "entro" nella vita di alcune migliaia di coppie ogni anno e posso assicurare, anche senza presentare dati statistici, che la quasi totalità di esse ricorre a un metodo contraccettivo quantomeno in un periodo della propria vita. Moltissime sono cattoliche praticanti assolutamente non sfiorate dal problema di ordine morale. Per quelle di stretta osservanza, in genere facenti parte di gruppi o movimenti ecclesiali, il più delle volte si tratta di un comportamento ispirato a un'obbedienza al principio di autorità senza saper dare alcuna consapevole giustificazione dello stesso. Le problematiche moral-teologiche inerenti la contraccezione chiamata in causa la teologia della creazione e, più in particolare, le sue "cause seconde" (rapporto tra volontà di Dio, volontà dei coniugi e dinamismo biologico). Sono state avanzate varie obiezioni alla assoluta illiceità dei metodi contraccettivi: *L'inscindibilità dei due significati*. "Humanae vitae" dice che «tale dottrina è fondata sulla connessione inscindibile, che Dio ha voluto e che l'uomo non può rompere di sua iniziativa, tra i due significati dell'atto coniugale». La do-

«Se anche con i "metodi" si cerca la sicurezza, cioè si vuole essere "sicuri" che Dio non susciti una nuova vita, dove sta la differenza con i contraccettivi?»

manda che ovviamente ci si pone è da dove si possa desumere che Dio abbia effettivamente voluto questa connessione indissolubile (*nexus indissolubilis*) tra i due "significati" (*significationes*) della sessualità. L'affermazione non è desumibile da un dato biblico, neppure indiretto, né può fondarsi su un principio di autorità, al quale peraltro il Papa non si appella. È desumibile solo dalla legge naturale. O, per meglio dire da una certa interpretazione della legge naturale peraltro non condivisa anche in seno alle altre confessioni cristiane. Non ho difficoltà ad ammettere la competenza della Chiesa in tema di legge naturale ma avrei qualche perplessità a ritenerla l'unica interprete di essa, visto che nessun altra religione o agenzia morale la interpreta in tal senso in ordine alla contraccezione. Mi sembra una autoreferenzialità che contrasta con la libertà effusiva dello Spirito.

Le ragioni teologiche. In linea di massima si ha una reale difficoltà a capire (e far capire) le ragioni teologiche della disapprovazione dei metodi contraccettivi, visto che non viene condannata la responsabile volontà dei coniugi di non avere figli. Credo sia esperienza comune di ogni operatore pastorale o catechista il rilevare da un lato l'in-

comprensibilità della norma, dall'altro la sua arbitraria applicazione alla teologia del matrimonio. Nel primo caso, infatti, basta chiedere ad alcune coppie cattoliche perché la Chiesa condanni l'uso dei contraccettivi. Si sentiranno le più svariate risposte: perché non sono artificiali, perché sono innocui, perché non alterano il corpo della donna, perché per la Chiesa il matrimonio è finalizzato alla procreazione, ecc. A proposito dell'ultima risposta, questa mette in crisi la stessa teologia del matrimonio facendo ritenere, sia al di fuori che all'interno della Chiesa, che il matrimonio sia essenzialmente finalizzato alla procreazione. E se provate a dimostrare, dati teologici, magisteriali e canonici alla mano, che non è così, vi si dirà: e allora perché si condanna la contraccezione?

La ricerca della sicurezza. Visto che anche nei metodi naturali si cerca la sicurezza (come testimoniano anche vari apparecchi elettronici in commercio) questo significa che si vuole essere "sicuri" che Dio non susciti una nuova vita, ma allora dove sta la differenza? Solo nel lasciarlo "arbitro" assoluto di tutto ciò? Ma una tale idea di Dio è conforme al Dio cristiano? Uno dei punti forti dell'insegnamento sulla procreazione responsabile riguarda l'apertura di ogni atto alla possibile procreazione, cioè come dice un detto popolare: l'uomo propone e Dio dispone. Detto in altri termini: l'uomo può e anzi deve responsabilmente decidere il numero dei figli ma la decisione ultima spetta a Dio. Non si può, con l'atto contraccettivo "impedirgli", se lui vuole, di suscitare una nuova vita. Ma allora, ci si chiede, davvero quale vera differenza vi sia tra il loro uso e quello di un contraccettivo. Se si vuole essere veramente fedeli al dettato dell'enciclica la vera valenza teologica sta proprio... nell'incertezza, cioè, nell'apertura alla possibilità di una gravidanza anche quando si era fatto di tutto, nel rispetto di ritmi naturali, per non averla.

Casualità o volontà di Dio? Infine (ma forse dovremmo dire innanzitutto) la volontà creatrice di Dio sembrerebbe esprimersi più in una casualità biologica che nella libertà decisionale dei coniugi. In un certo senso la nobiltà e grandezza dell'atto creativo di Dio verrebbe affidata a un involontario determinismo biologico più che a una razionale, volontaria e consapevole partecipazione della coppia. Questo appare poco dignitoso per la concezione stessa di Dio e difficile da capire, ad esempio, in caso di gravidanze frutto di violenza. Tutto, peraltro contrasta con l'insistenza sul concetto di responsabilità procreativa che è centrale in *Hv* e che è stata ribadita anche da papa Francesco. Se Dio affida alla coscienza dei coniugi la decisione in merito al numero e ai tempi in cui avere i figli questo significa che essi partecipano del suo atto creativo, non si limitano a fornire materiale biologico che Dio anima con un suo intervento. Un Dio che affida ai coniugi una scelta e poi opera diversamente è il Dio della Rivelazione?

* medico, vicepresidente Associazione teologi moralisti italiani

© RIPRODUZIONE RISERVATA